

A questa sciagura sofferta dall'armata veneziana si aggiunsero particolari disastri intervenuti alle genti degli altri alleati. Imperciocchè le truppe del marchese di Ferrara e del signore di Mantova furono battute separatamente presso a Cremona; cosicchè il duca di Milano conoscendo la superiorità del suo esercito in queste provincie, mandò il Tolentino in Toscana con seicento cavalli ed alquante genti di fanteria. Il quale, benchè piccolo, distaccamento si fece largo framezzo alle truppe dei Fieschi e degli Adorni, di mano in mano che ne incontrava; passò gli Appennini e comparve all'improvviso sotto le mura di Pisa. I fiorentini poco fidavansi dei pisani: perciò decretarono, che uscissero di città quanti mai v'erano cittadini tra i quindici e i settant'anni. Esecutore del decreto fu il fiorentino Giuliano Ricci, che n'era arcivescovo; il quale con la spada alla mano incalzava i precettati all'abbandonare la patria. Il Tolentino, non potendo azzardare colle poche sue genti veruna impresa contro Pisa, piegò verso Volterra, e ne saccheggiò tutto il territorio sino ad Arezzo. Di là partì per gli stati pontifici, perchè alcuni dissapori insorti tra lui e il duca di Milano lo indussero ad abbandonare il servizio di questo ed a passare a servizio del papa Eugenio IV contro i Colonesi.

C A P O II.

Rotta della flotta veneziana sul Po.

Non fu meno infelice la sorte dell'armata navale dei veneziani, che combatteva sul Po. Trentasette galeoni e quarantotto barche armate, sotto il comando di Nicolò Trevisan, avevano spinto le loro mosse fin d'appresso a Cremona. Il Carmagnola, dopo la vergognosa rotta di Soncino, aveva potuto reclutare molte genti e ricomporre il suo esercito: erasi accampato in vicinanza alla stazione presa dal Trevisan, per poterlo all'uopo sostenere. Il Visconti aveva armato in Pavia una flotta molto inferiore alla veneziana sì pel